

IL FIORETTO
DI MORGANTE,
E MARGVTTE.

Di nuouo corretto, e ristampato.



In Firenze per Francesco Onofri. 1638.
all'insegna della Fama. *con lic. de' Sup.*



IL FIORETTO DI MORGANTE, E MARGVTTE.



GIunto Morgante vn dì ſur'vn crocicchio
Vſcito della valle in vn gran boſco,
vidde venir da lungi per iſpicchio
vn'huom che in volto parea tutto foſco:
dette del capo del battaglio vn picchio
in terra, e diſſe coſtui non conoſco,
e poſeſi a ſedere in ſur'vn ſaſſo
tanto che'l compagnon capitò al paſſo.

Morgante guarda le ſue membra tutte
più, e più volte dal capo alle piante,
che li pareuan ſtrane, orride, e brutte,
dimmi il tuo nome dicea viandante.
colui riſpoſe, il mio nome è Margutte,
& hebbi voglia anch'io d'eſſer Gigante,
poi mi pentì quando a mezzo fui giunto,
vedi che ſette braccia ſono appunto.

Disse Morgante tu sia il ben venuto
ecco io harò pur vn fiaschetto allato,
che da due giorni in quà non hò beuuto
e se con meco sarai accompagnato
ti farò nel cammin quel ch'è douuto
dimmi più volte io non t'ho dimandato
se sei Christiano, ò se sei Saracino.
ò se credi in Macone, ò in Apollino.

Rispose all'hor Morgante à dirtel tosto
io non credo più al nero, che all'azzurro,
ma piacemi il cappon lesso, & arrosto,
e voglio qualche volta anco del burro:
della ceruogia, s'io non hò del mosto,
ma'l garbo è meglio che non è il mangurro,
ma sopratutto nel buon vino hò fede,
e credo che sia sauio chi gli crede.

E piacemi la torta, e più il tortello,
quella è la madre, e questo è il suo figliolo,
e sai che buon boccone è il fegatello,
pur che sien quattro che gl'e poco vn solo.
io ti disegno, e pongoti à pennello,
ch'io vorrei bere almen con vn diacciuolo,
però se Macometto il mosto biasima
credo che'l sogno sia, o la fantasima.

Et Apollin debb'essere il farnetico,
e'l Triuigante forse la tregenda,
in questo ragionare io mi sollecito
per discrezion cred'io che tu m'intenda:
io non son nè Filosofo, nè Medico,
ma perche vna parola non ci spenda
vedrai che la mia stiatta non traligna,
e ch'io non son terren da porui vigna.

Questa

Questa cosa è come l'huom se l'arreca
vuoi tu veder che razza sia la mia,
che nato son d'vna vecchiaccia Greca,
e d'vno stiauo in Bursia la in Turchia,
e nel principio sonar la ribeca
mi dilettai, perche hauea fantasia
cantar di Troia, d'Ettore, e d'Acchille
non vna volta già, ma mille, e mille,

Poi mi rincrebbe il sonar la chitarra,
cominciando à portar l'Arco, e'l Turcasso,
vn giorno feci nella Moschea sciarra,
e dentro vccisi il mio vecchio papasso:
mi posi allato questa scimitarra,
e cominciai pel mondo andare à spasso,
e per compagni ne menai con meco
tutti i misfatti di Nencia, e di Beco.

Anzi per quanto ch'io scorgo, e discerno
io n'ho addosso assai de' madornali,
che non mi lascian mai l'estate, o'l verno
tanto mi sono cortesi, e reali:
non credo se durassi il mondo eterno,
si potesse commetter tanti mali,
quanti hò commessi io solo alla mia vita,
& hò per alfabeto ogni partita.

Non ti rincresca l'ascoltarmi vn poco
tu vdirai per ordine la trama,
mentre chi ho denar s'io sono a gioco
rispondo come amico à chiunque chiama,
e gioco d'ogni tempo, e in ogni loco
tanto che al tutto la roba, e la fama
io m'ho giocato, e i peli della barba
guarda se'l primo punto hora ti garba.

Non domandar quel ch'io so far d'vn dado
Fiammato trauersin testa, ò gattuccia,
sò lo spuntone, e và per parentado,
che tutti sian d'vn pelo, e d'vna buccia,
e forse al camuffar nè vinco, ò bado,
e non sò far la berta, ò la bertuccia,
ò in furba, ò in calca, ò in bestica mi lodo,
io sò di questo ogni malizia, e frodo.

La gola ne vien poi dietro à quest'arte
qui si conuiene hauer discrezione,
saper tutti i secreti à quante carte
del fagian, della starna, e del cappone,
di tutte le viuande a parte a parte
doue si troui morbido il boccone,
e non ti fallirei di ciò parola
come tener si debba vnta la gola.

S'io ti dicessi in che modo io pilotto,
ò tu vedessi com'io fo col braccio,
tu mi diresti certo ch'io sia ghiotto,
ò quante parte hauer debba il migliaccio.
che non vuol'esser arso, ma ben cotto,
non molto caldo, e non anco di diaccio',
anzi in quel mezzo, vnto, ma non grasso,
parti che'l sappi, e non troppo alto, ò basso.

Del fegatello non ti dico niente
vuol cinque parti, fa che lo mantenga,
vuol'esser tondo, nota sanamente,
acciò che'l fuoco egual per tutto venga:
e perche non ne caggia: tieni a mente
la gocciola, che morbido il mantenga,
dunque in due parte diuidiam la prima,
che l'vna, e l'altra si vuol farne stima.

Piccol

Piccol sia questo, & è prouerbio antico,
e fa che non sia pouero di panni,
però che questo importa ch'io ti dico
non molto cotto, guarda non t'inganni,
che così verdemezzo come vn fico
par che si strugga quando tu l'azzanni,
fa che sia caldo, e fa sonar le nacchere
con spezie, melarancie, & altre zacchere.

Io ti direi quì cento colpi netti,
ma le cose sottil vo' che tu creda
consistan nelle torte, e ne' tocchetti,
e ti farè paura vna lampreda,
in quanti modi si fanno i guazzetti,
e per chi l'ode poi conuien che ceda,
perche la gola hà settantadua punti
senza molt'altri che ve n'ho aggiunti.

Vn che ne manchi guasta la cucina,
nè vi potrebbe alcun rimedio dare
quanti secreti, insino à domattina
ti potrei di quest'arte riuelare,
io fui hostier alcun tempo in Eghina,
e volsi queste cose disputare,
hor lasciam questo, e d'vdir non t'incresca
vn'altra mia virtù battilanesca.

Ciò ch'io ti dico non và insino all'effe
pensa quand'io sarò condotto al rue,
sappi ch'io aro, e non dico da beffe,
col Cammello, con l'Asino, e col Bue:
e mille capannucci, e mille gneffe
ho meritato già per questo, ò piue,
doue il capo non v'hà messo la coda,
e quel che più mi piace è ch'ognun l'oda.

Mettimi in ballo, mettimi in conuito,
ch'io fo il douer co' piedi, e con le mani,
io son presuntuoso, impronto, e ardito
non guardo più a parenti, che a gli strani:
della vergogna n'ho preso partito,
e torno a chi mi caccia come i cani,
e dico ciò ch'io fo per ognun sette,
e poi v'aggiungo mille nouellette.

S'io hò tenute dell'oche in pastura
non domandar, ch'io non te lo direi,
s'io ti dicessi mille alla ventura
di poche credo non ti fallirei:
s'io entro fra le Donne per ventura,
se le son cinque le fo venir sei,
ch'io so in modo diuentar galante,
che non vi campa, nè balia, nè fante.

Hor queste son mie virtù naturale,
la gola, il bere, e'l dado, ch'io t'ho detto,
odi la quarta che è la principale,
acciò che anco sgoccioli il barletto:
non vi bisogna porre oncino, o scale
doue con mano aggiunto ti prometto,
e mitere da ladri ho già portate
col segno in testa, e dietro le granate.

E trapani, e paletti, e lime sorde,
e succhielli a ogni fatta, e grimaldelli,
e scale vuoi di legno, ò vuoi di corde,
e leuane, e calcetti di feltrelli,
che fanno quando vo' che ognuno assorde
lauori di mia man puliti, e belli,
e fuoco che per se lume non rende,
ma con lo sputo à sua posta s'accende.

Io ho ſcopato già forſe vn pollaio,
ſe mi vedeſſi ſtendere vn bucato,
direſti, che non è donna, o maſſaio,
che l'abbi coſi preſto raſſettato:
s'io poteſſi ſpiccar Morgante il maio,
io rubo ſempre dou'io ſono vſato,
ch'io non ſtò a guardar più tuo, che mio,
che d'ogni coſa non ſi paga il fio.

Ma innanzi ch'io rubaſſi di naſcoſo
io fui prima alle ſtrade malandrino,
e ben ſpogliato haurei il più famoſo
Signor che fuſſe, per men d'vn carlino:
ma per viuere in pace, & in ripoſo
mi riſolſi non far più l'aſſaſſino,
non che la voglia non vi fuſſe pronta,
ma perche il furto ſpeſſo vi ſi ſconta.

Hor delle mia virtù poco ci reſta,
s'io so falſare vn libro ogn'vn te'l dica,
d'vn quattro, vn cinque farotti, che a ſeſta
non ne farebbe più bello a fatica:
e traggone ogni carta, e poi con queſta
accordo l'alfabeto, e la rubrica.
e ſcambierotti, e non vederai come,
il titol, la couerta, il ſegno, e'l nome.

I parlamenti falſi, e gli ſpergiuri
mi ſdrucciolan giù proprio per'la bocca,
come i fichi dottati ben maturi,
o le laſagne quando il graſſo fiocca:
nè vuò che tu ti creda, ch'io mi curi
contro queſto, ò colui, zara a chi tocca,
& ho commeſſo tal ſcompiglio, e ſcandolo,
che mai neſſun' ha ritrouato il bandolo.

Sempre le brighe compero a contanti,
imbrogliator, non vi fo alcun diuario,
di strapazzar più huomini, che fanti,
e tutti appunto gl'hò su'l calendario,
delle bugie nessun non se ne vanti,
che ciò ch'io dica sia sempre il contrario,
vorrei veder più fuoco, ch'acqua, o terra,
e'l mondo tutto sempre stare in guerra.

Io mi stò d'ogni ben sempre digiuno,
se non è mal, non creder, ch'io lo faccia,
per non parer pro fano chieggio a ogn'vno,
e sempre dico cosa, che dispiaccia:
superbo, inuidioso, & importuno,
questo si scrisse nella prima faccia,
che' vitij capital meco eran tutti,
con gl'altri modi scellerati, e brutti.

Tant'è, ch'io posso andar per tutto il mondo.
co'l cappello in su gl'occhi com'io voglio,
son come vna sardigna netto, e mondo,
douunque io vo lasciarui il segno soglio,
come fa la lumaca, e no'l nascondo,
e muto fede, e legge, amici, e scoglio,
di terra in terra, com'io voglio, e trouo,
però ch'io fui cattiuo in fin nell'vouo.

Io t'ho lasciato indietro vn gran capitolo,
di molti altri vitiacci vn guazzabuglio,
che s'io volessi leggerti ogni titolo,
ciò ti parrebbe troppo gran mescuglio,
ma cominciando a sciorre hora il gomitolo
ci sarebbe faccenda infino a Luglio,
saluo che questo, che hora vdirai,
che tradimento alcun non feci mai.

Mor-

Morgante alle parole è ſtato attento
vn'hora, o più, che mai non moſſe il volto,
riſpoſe, e diſſe, in fuor che tradimento,
quel che ho Margutte mio da te raccolto;
non vdij huo n sì trito a compimento,
e di, che'l ſacco non hai tutto ſciolto,
non crederei con ogni ſua miſura,
che ti faceſſi appunto la natura.

Nè tanto accomodato al voler mio,
noi ſtarem bene inſieme in vn guinzaglio,
di tradimento guardati, perch'io
vo, che tu creda in queſto mio battaglio,
e vo, che creda sì come vogl'io,
ch'io ſo fermar le beſtie nel trauaglio,
del reſto, come vuoi te ne gouerna,
co' ſerui in caſa, e co' ghiotti in tauerna.

Io vo, che meco ne venga Margutte,
e che di compagnia ſempre viuiamo,
io sò per ogni parte le vie tutte;
è ver, che pochi danar ne portiamo:
ma mio coſtume è all'hoſte dar le frutte,
ſempre al partir, quando conto facciamo,
e inſino a qui ſempre all'hoſte, ou'io fuſſe,
io gl'ho pagato lo ſcotto di buſſe.

Diſſe Margutte, tu mi piaci troppo,
ma reſti tu contento a queſto ſolo,
io rubo ſempre ciò, ch'io ho d'intoppo,
s'io ne doueſſi portar vn'orciuolo,
poi al partir ſon muto, ma non zoppo;
ſe tu doueſſi torre vn fuſaiolo,
doue tu vai to ſempre qualche coſa,
ch'io tirerei l'aiolo a vna chioſa.

Io ho cercato diuersi paesi,
io hò ſcalata tutta la marina,
& ho ſempre rubato ciò ch'io ſpesi,
dunque Morgante a tua poſta cammina,
cosi dieder di piglio a' loro arnesi,
Morgante pe'l battaglio ſuo s'inchina,
e col compagno ſuo lieto ne gia,
e'l cammino drizzò verſo Soria.

Margutte haueua vna ſchiauina indoſſo,
& vn cappello a ſpicchi alla turcheſca,
ſaluo che gl'era fatto d'vn certo oſſo,
che gli ſpicchi eran d'altro, che di peſca;
& era molto graue, e molto groſſo,
tanto che par, che ſpeſſo gli rincreſca,
vn par di ſtiualetti haueua gialli
ferrati, con gli ſpron come hanno i galli.

Dicea Morgante quando gli vedeua,
ſareſtu mai di ſchiatta di galletto,
tu hai gli ſpron di dietro, e ſorrideua,
diſſe Margutte queſto è per riſpetto,
che ſpeſſo alcun, che non ſe n'accorgeua,
ſe ne trouò ingannato ti prometto,
campati ho gia con queſti molti caſi,
e molti a queſta pania ſon rimaſi.

Vannoſi inſieme ragionando il giorno,
la ſera capitorno ad vno hoſtiere,
nè toſto giunti a coſtui domandorno,
hareſti tu da mangiare, e da bere,
e pagati in ſu l'aſſe, ò vuoi nel forno,
l'hoſte riſpoſe, ci fia da godere,
e c'è auanzato vn groſſo, e bel cappone,
diſſe Margutte, e' non ſarà vn boccone.

Quì

Quì ſi conuiene hauere altre viuande,
noi ſiamo vſati far ſi buona cera,
non vedi tu coſtui come gl'è grande,
coteſta è vna pillora di cera:
riſpoſe l'hoſte,mangi delle ghiande,
che vuoi tu ch'io proueda,hor che gl'è ſera,
e cominciò a parlar ſuperbamente,
tal che Morgante non fu paziente.

Cominciò co'l battaglio a baſtonare,
l'hoſte gridaua, e non gli parea giuoco,
diſſe Margutte, laſcia vn poco ſtare,
io vo per caſa cercar ogni loco:
io viddi dianzi vn buſol dentro entrare,
però comincia a far hoſte vn gran fuoco,
e che tu intenda a vn fiſchiar di zufolo,
poi in qualche modo arroſtiren quel Bufolo.

E fuoco per paura ſi fe toſto,
Margutte ſpicca di ſala vna ſtanga,
l'hoſte borbotta, e Margutte ha riſpoſto,
tu vai cercando il battaglio t'infranga,
a voler far quell'animale arroſto,
che vuoi tu torre vn manico di vanga?
laſcia ordinare a me ſe vuoi il conuito,
e finalmente il Buſol fu arroſtito.

Non creder con la pelle ſcorticata,
e' lo ſpaccò nel corpo ſolamente,
parea di caſa più,che la granata,
comanda, e grida, e per tutto ſi ſente:
vn'aſſe molto lunga ha ritrouata,
apparecchiolla fuor ſubitamente,
e vino, e carne, e del pan vi ponea,
perche Morgante in caſa non capea.

Quiui mangiorno le frattaglie tutte
del bufol, e tre ftar di pane, o piue,
e beuuon a bigonce, e poi Margutte
diffe a quell'hofte, dimmi hareſti tue
da darmi del formagio, ò delle frutte,
che queſta è ſtata poca roba a due,
o s'altra coſa tu c' hai di vantaggio,
hor vdirete come andò il formaggio.

L'hofte vna forma di cacio trouoe,
ch'era ſei libbre, o poco più, o meno,
vu caneſtretto di frutte arrecoe
d'vn quarto al meno, e non era anco pieno,
quando Margutte ogni coſa guardoe,
diſſe a quell'hoſte, beſtia ſenza freno,
farai ancora il battaglio adoprare,
s'altro non credi trouar da mangiare.

E queſto compagnon da fare a once,
aſpetta tanto, ch'io torni vn miccino,
e ſerui intanto quì con le bigonce,
fa che non manchi al Gigante del vino,
che non ti racconciaſſe l'oſſa ſconce,
io fo per caſa come il topolino,
vedrai s'io sò ritrouare ogni coſa,
e s'io farò venir più roba a chioſa.

Fece la cerca per tutta la caſa
Margutte, ſpezza, e ſconficca ogni caſſa,
e rompe, e guaſta maſſerizie, e vaſa,
ciò che trouaua ogni coſa fracaſſa,
ch'vna pentola ſol non v'è rimaſa,
di cacio, e frutte raguna vna maſſa,
e portale a Morgante in vn gran ſacco,
e comincionno a rimangiare a macco.

L'hoſte

L'hoſte co' ſerui impauriti ſono,
& a ſeruire attendon tutti quanti,
e diſſe fra ſe ſteſſo ſarà buono
di non ricercar mai ſimil briganti,
e pagheranno domattina al ſuono
di quel battaglio, e ſaranno contanti,
hanno mangiato tanto, ch'in vn meſe
non mangerà tutto queſto paeſe.

Morgante poiche molto hebbe mangiato,
diſſe a quell'hoſte à dormir n'anderemo,
e domattina come io ſono vſato
ſempre in cammino inſieme conteremo,
e d'ogni coſa ſarai ben pagato
per modo, che d'accordo reſteremo,
e l'hoſte diſſe à ſuo modo pagaſſi,
che gli parea mill'anni ſe n'andaſſi.

Morgante andò à trouare vn pagliaio,
& appoggioſſi com'vn Liofante,
Margutte diſſe, io ſpendo il mio danaio,
e non voglio hoſte mio, come il Gigante
far degli orecchi zufoli à rouaio,
non ſo s'io ſon più pratico, o ignorante,
ma ch'io non ſono Aſtrologo ſo certo,
io vo con teco poſarmi al coperto.

Vorrei prima che' lumi ſieno ſpenti,
ch'andaſſi attigner vn pochin di vino,
che non par mai la ſera m'addormenti
s'io non beuo nel letto vn chiantellino,
così per riſciacquare vn poco i denti,
e goderenci in pace vn canzoncino,
e baſta vn bigonciuol così tra noi
hor che non c'è il Gigante, che c'ingoi.

Vedestù mai, Margutte soggiungea,
vn'huom più bello, e di tale statura,
e che tanto diluui, e tanto bea
non credo ne facessi vn più natura:
e' vuol quando gl'è all'hoste, egli dicea,
che l'hoste gli trabocchi la misura,
ma al pagar poi più largo huom non vedesti
se tu no'l vedi, tu no'l crederesti.

Venne del mosto, e stanno a ragionare,
e l'hoste vn poco si rassicuraua,
Margutte vn canzoncin netto a spiccare
comincia, e poi del cammin domandaua,
dicendo a Babbillonia voglio andare,
l'hoste rispose, che non si trouaua
da trenta miglia in là casa, nè tetto
per più giornate, e vassi con sospetto.

E dissele a Margutte, e non a sordo,
che vi pensò di subito malizia,
e disse all'hoste questo è buon ricordo,
poi che tù dj, che vi si fa tristizia,
hor'oltre a letto, e saren ben d'accordo,
ch'io non istò à pagar con masserizia,
io sono spenditore delli scotti,
come tu stesso vorrai pagherotti.

Io ho sempre calata la scarsella,
deh dimmi, tu non debbi hauer domata,
per quel, ch'io ne compréda, vna Cammella
ch'io veddi nella stalla tua legata,
io non vi veggio nè basto, nè sella,
rispose l'hoste, io la tengo appiattata
vna sua bardelletta, ch'io gli caccio,
& è in camera mia sotto il primaccio.

Poi

Poi quel, ch'io faccia io credo, che tu intenda,
sai che qui arriua più d'vn forestiere
a cena, a desinare, & a merenda,
disse Margutte lasciami vedere
vn poco come stà questa faccenda,
poi che noi siam per ragionare, e bere,
e son le notte vn gran cantar di cieco,
e l'hoste gli rispose, io te l'arreco.

Recò quella barchetta il sempliciotto,
Margutte vi fe su tosto disegno,
che questa accorderà tutto lo scotto,
dicendo all'hoste, mi piace il tuo ingegno,
questo sarà il guancial, ch'io terrò sotto,
e dormirommi qui su questo segno,
sò, che letto non hai dou'io capessi
tanto, che tutto mi vi distendessi.

Hor vo saper come tu sei chiamato,
disse l'hostier, tu saprai tosto come
io sono il Dormi per tutto appellato,
disse Margutte, gua come t'hai nome:
così fra se, tu sarai ben destato
quando fia tempo, e innanzi sien le some,
come hai tu brigatella, ò ver figlioli,
disse l'hostier, la donna, & io siam soli.

Disse Margutte, che puoi tu pigliarci
la settimana in questa tua hosteria,
come harai tu moneta da cambiarci
qualche dobla da spender per la via:
rispose l'hoste io non vo molto starci,
ch'io non ci ho presi per la fede mia
da quattro mesi in quà venti ducati,
che sono in quella scarsella serrati.

Disse

Disse Margutte solo in vna volta
con esso noi più denar piglierai,
tu la tien quiui; se la ti fussi tolta;
disse l'hostier non mi fu tocca mai:
Margutte vn'occhiolin chiuse. & ascolta,
e disse questa volta lo vedrai;
e per fornire in tutto la campana,
vn'altra malizietta trouò strana.

Perche persona discreta, e benigna,
dicea con l'hoste, troppo a questo tratto
mi sei paruto, mi chiamo il grffigna,
il proferir tra noi per sempre è fatto;
io sento vn poco difetto di tigna,
ma sotto questo cappel pur l'appiatto,
io vo che tu mi doni vn po di burro,
& io ti donerò qualche mangurro.

L'hoste rispose niente non voglio,
domanda arditamente il tuo bisogno,
che di tal cose cortese esser soglio,
disse Margutte all'hora io mi vergogno,
sappi che mai la notte non mi spoglio,
per certo vizio, ch'io mi leuo in sogno,
vorrei, ch'vn par di fune m'arrecasse,
e legherommi io stesso in su quest'asse.

Ma serra l'vscio ben doue tu dormi,
ch'io non ti dessi qualche sorgognone,
se tu sentissi per disgrazia sciormi,
e che per casa andassi a processione,
non vscir fuora, allor rispose il Dormi,
e disse io mi starò sotto il macchione,
così voglio auuisar la mia brigata,
che non toccasse qualche tentennata.

Le

Le fune, e'l burro a Margutte giù reca,
e disse a' serui di questo costume,
ch'ogn'vn si guardi dalla fossa cieca,
e non isbuchi niun fuor delle piume;
odi ribaldo, odi malizia greca,
così soletto si restò col lume,
e fece vista di legarsi stretto,
tanto che'l Dormi se n'andassi a letto.

Come sentì russar, ch'ogn'vn dormiua,
ei cominciò per casa a far fardello;
alla cassetta de' danar ne giua,
& ogni cosa pose in su'l Cammello,
e come vn'vscio, ò qualche cosa apriua,
vngeua con quel burro il chiauistello,
e com'egli hebbe fuor la vettouaglia
appiccò il fuoco in vn monte di paglia.

E poi n'andaua al pagliaio a Morgante,
non dormir più, perch'hai dormito assai,
non dici tu, che vuoi ire in Leuante,
io son'ito, e tornato, e tu'l vedrai;
non stiam più qui, dà in terra le piante,
se non che'l fummo presto sentirai;
disse Morgante, che diauol è questo,
tu hai pur fatto il tutto netto, e presto.

Poi s'auuiaua, c'haueua timore,
perche quiui era vn gran borgo di case,
che non si leui la gente a rumore,
dicea Margutte di ciò, che rimase
all'hoste vn burro, non hauer rossore,
ch'io non stò a far mai le staia rase,
ma in ogni parte sempre dou'io fui,
sono stato cortese dell'altrui.

Mentre

Mentre che cosi questi se ne vanno,
la casa ardeua tutta a poco, a poco,
prima che'l Dormi s'auuegga del danno,
era pe tutto appiccato già'l fuoco:
e non credea, che fusse stato inganno,
quiui la gente correa d'ogni loco,
ma con fatica egli campò, e la moglie,
e cosi spesso de' matti si coglie.

Quando fu giorno, che l'alba apparie,
Margutte vede insino alla grattugia,
e fra se stesso dice tutto il die,
de' miglior certo s'impicca, e s'abbrucia:
guarda costui quante ciabatte ha quie,
per certo troppo il capresto s'indugia,
disse Margutte, e c'è insino la secchia,
non dubitar quest'è l'arte mia vecchia.

N'habbiamo andar per vn certo paese,
doue da se non ha chi non ci porta,
e pur hauremdanar da far le spese,
e tutta la nouella dicea scorta,
della cassetta, e come il fuoco accese:
come gl'hebbe'l Cammel fuor della porta,
e come'l Dormi se n'andò a dormire,
ma'l fuoco l'hara fatto risentire.

Morgante le mascella ha sgangherate
per le risa taluolta che gli abbonda,
e dicea sempre, o forche sfuenturate,
ecco che boccon ghiotto, o pesca monda,
non vi rincresca se vn poco aspettate,
costui pur mena almen la mazza tonda,
quanto piacer n'haurà di questo Orlando,
s'io lo vedrò mai più, che non so quando.

Dicea

Dicea Margutte iu questo sta'il guadagno,
quanto tu lasci più il brigante scusso,
tu puoi cercar per tutto d'vn compagno,
che d'ogni cosa si com'io mal fusso;
ma per gremire altro sparuier grifagno,
non ti bisogna, o zinghero, arbo, o vsso,
quel che si ruba non s'ha saper grado,
e sai ch'io comincio hora a trar per dado.

Io chiessi insino al burro, e dissi à quello
hoste, che vn poco di tigna sentiuo,
per vnger poi gli arpioni, e'l chiauistello,
che non sentissi quando vn'vscio apriuo,
tanto ch'io hauessi assettato il Cammello,
à ogni malizietta io son cattiuo,
del liuido mi guardo più ch'io posso,
poi non mi curo più giallo che rosso.

Hor mi piacesti tu Margutte mio
dicea Morgante, e'n tanto vn che ha veduta
quella Cammella, diceua cred'io,
che sia del Dormi hostier quella scrignuta,
disse Margutte il Dormi sarò io,
non vedi tu babbion che si tramuta,
e sgombera quì presso ad vn castello,
e maggior bestia sei tu che'l Cammello.

Tutto quel giorno, e l'altro sono andati
per paesi domestici costoro,
il terzo dì in vn bosco sono entrati
doue aspre fere faceuon dimoro:
& eron pe'l cammin tutti affannati,
nè vin, nè pan non hauean più coloro,
dicea Morgante, che faren Margutte,
vedi che mancan quì le cose tutte.

Cer-

Cerchiamo almeno a piè quà di quel monte
se vi surgesse d'acqua alcun rampollo,
che se pur noi trouassim qualche fonte,
la sete se n'andrebbe al primo crollo,
che le parole più spedite, e pronte
non sento, se la bocca non ammollo,
quel mi par luogo d'esserui dell'acque,
onde a Margutte il suo consiglio piacque.

Vanno cercando tanto, che trouorno
vna fontana assai limpida, e fresca,
quiui a sedere vn poco si posorno
perche conuien, che'l caminar gl'incresca;
ecco apparir di lungo vn Liocorno,
che và cercando, oue la sete gl'esca,
disse Margutte, se tu guardi bene,
quel Liocorno in quà per ber ne viene.

Questa sarà la nostra cena appunto,
e si costuma di dar nella rete,
però t'appiatta tanto, che sia giunto,
che tragga a noi la fame, e a se la sete,
il Liocorno della voglia è punto,
e non sapea le trapppole secrete,
venne alla fonte, il corno vi metteua,
e stato vn poco a suo modo beueua.

Morgante, che d'allato era nascoso,
arrandella il battaglio, ch'egli ha in mano;
dettegli vn colpo tanto grazioso,
che cadde stramazzato sopra'l piano,
non battendo mai più senso, ne polso,
e fu quel colpo così fiero, e strano,
che di rimbalzo in vn masso percosse,
e sfauillò, come di fuoco fosse.

Quando

Quando Margutte il vidde sfauillare,
disse, Morgante la cosa và gaia,
forse, che cotto lo potrem mangiare,
per quel, che di quel sasso là mi paia;
noi gli farem del fuoco fuor gettare;
disse Morgante ogni pietra è focaia,
quando il mio battaglio vi s'accosta,
sempre con esso io ne fo à mia posta.

Ma tu, che sei Margutte sì sottile,
& hai compiute tante masserizie:
come non hai tu l'esca col fucile;
disse Margutte, tra le mie malizie
uè cosa virtuosa, nè gentile
non trouerai, ma fraude con tristizie,
disse Morgante, piglia del fien secco,
e vien qua meco, e Margutte disse, ecco.

Vanno a quel masso, e Morgante martella,
c'harebbe fatto riscaldare il diaccio,
tal che a Margutte introna le ceruella,
si che quel fieno gli cadea di braccio:
allor Morgante ridendo fauella,
guarda se fuor le fauille ti caccio;
Margutte il fien per vergogna riprese,
e tennel tanto, ch'il fuoco s'accese.

Poi si cauò da dosso la schiauina,
e scaricò la Cammella a giacere,
traendo quiui fuora vna cucina
apparechiò alle spese dell'hostiere,
hauea recato insino alla salina,
e tazze, & altre vasella da bere,
al Liocorno abbruciò la caluggine,
e fece vno stidion d'vn gran Per'ruggine.

Cosse

Cosse la bestia, e poi pongonsi à cena,
Morgante quasi intera la pilucca,
si che Margutte n'assaggiaua a pena,
e disse il sal ci auanza nella zucca,
per mia fe mangeresti vna balena,
non è cotesta gola mai ristucca,
io ti vorrei per mio compagno hauere
ad ogni cosa, eccetto che al tagliere.

Disse Morgante io vedeuo la fame
in aria come vn nugol d'acqua pregno,
e certo vna Balena con sue squame
haurei mangiato senza alcun ritegno;
ò vero vn Liofante con lo strame,
io rido che tu vai leccando il legno,
disse Margutte tu ridi, & io piango,
che con la fame in corpo mi rimango.

Quest'altra volta io ti ristorerò
dicea Morgante per la fede mia,
dicea Margutte, anzi ne spiccherò
la parte ch'io vedrò che giusto sia,
e poi l'auanzo innanzi ti porrò,
si che possi durar la compagnia,
nell'altre cose io ti fo riuerenza,
ma nella gola io non ho pazienza.

Chi mi toglie il boccon, non è mio amico,
ma ogni volta par mi caui vn'occhio,
per tutte l'altre volte io te lo dico,
ch'io vò la parte mia fino al finocchio:
se s'hauessi a diuider solo vn fico,
vna castagna, vn granchio, ò vn ranocchio,
Morgante rispondea, tu mi chiarisci
di bene in meglio, e com'oro affinisci.

Rac-

Racconcia vn poco il fuoco che gl'è spento,
Margutte ritagliò di molte legne,
fece del fuoco, & vno alloggiamento
disse Margutte se quel non si spegne
per questa notte mi chiamo contento
tu hai acconcio molte cose degne,
tu sei il mastro di color che sanno
così la notte à dormir quiui stanno.

E la Cammella si pasceua intorno,
ma poi che l'Aurora si dimostra,
disse Margutte a Morgante gl'è giorno
leuianci, e seguitiam l'andara nostra:
così tutte le cose rassettorno
hora che l'vn cantar con l'altro giostra
quel che seguì sarà nell'altro canto,
e loderemo il padre nostro intanto.

Fine del primo Canto.



CAN-

Morgante, e Margutte vccidono due Giganti, e rimenono al Padre vna fanciulla predata da quelli. Margutte per le risa scoppia. Morgante capita à Babillonia, doue Orlando era accampato, e la presero.

CAntate pargoletti il canto vostro,
Cantate sempre il nome de l'Autore,
cantate sempre il nome del Rè nostro
da hora, e sempre insino all'vltime hore:
hor tu ch'insino à quì m'hai il cāmin mostro
del laberinto mi conduce fuore,
sì ch'io ritorni oue lassai Morgante
con la virtù delle tue opre tante.

Partironsi costoro alla ventura,
vanno per luoghi solitarij, e strani
senza trouar mai valle, nè pianura
non senton cantar galli, ò abbaiar cani:
pur capitorno in certa parte oscura
oue sentiron di luoghi lontani
venir certi lamenti afflitti, e lassi,
che parean d'huom, che si ranimaricassi.

Dicea Morgante a Margutte oditue
come fo io vn certo suono spesso
d'vna voce che pàr che innalzi sue
poi si raccheti, ella debbe esser presso:
Margutte ascolta, & vna volta. e due,
è poi diceua anch'io la sento adesso,
forse sien malandrin che assalteranno
qualchun che passa, e rubato l'haranno.

Disse

Disse Morgante studia vn poco il passo,
veggiam che cosa è questa, e chi si duole,
al mio parere egl'è quaggiù nel basso,
però che questa via tener si vuole:
chiunque si sia par molto afflitto, e lasso
quantunque non si scorgan le parole,
e se son mascalzon tu riderai,
ch'io n'hò degli altri gastigati assai.

Poiche furono scesi in vna balza
e' cominciorno d'appresso à sentire,
perche sempre il lamento si rinnalza
vna fanciulla piena di martire
viddero al fine scapigliata, e scalza,
che a gran fatica poteua coprire
le membra sue, tanto era stracciata,
e con vna catena era legata.

Et vn Lione appresso staua à quella,
che la guardaua, e come questi sente,
fecesi incontra la bestia aspra, e fella
vanne a Margutte furiosamente,
e cominciaua à sbarrar le mascella,
& à voler oprar l'artiglio, e'l dente,
Morgante vn colpo graue gl'appiccoe
col gran battaglio, e'l capo gli spiccoe.

E disse che credeui tu far matto,
non ponno i granchi morder le balene,
poi verso la fanciulla andò di fatto
pargli discreta, nobile, e da bene,
e domandolle come stessi il fatto
onde tanta disgrazia à questa auuiene,
costei pur piange, e Morgante domanda,
ma finalmente se li raccomanda.

Di-

Dicendo non pigliassi ammirazione
se prima non risposi a tue parole,
tanto son vinta dalla passione,
ma se di me pur per pietà ti duole,
io ti dirò del mio mal la cagione,
che per certo non sono berte, ò fole,
come vedesti stata son sett'anni
con pianti, con angoscie, e con affanni.

Il Padre mio ha fra gl'altri vn castello,
che si chiama Belfior sopra la riua
del Nilo, e Filomeno hà nome quello,
vn dì fuor delle mura a spasso giua,
era tornato il tempo fresco, e bello
di primauera, e ogni prato fioriua,
come fanciulla andauo vn dì soletta
per gran vaghezza d'vna ghirlandetta.

Il Sol di Spagna s'appressaua all'onde,
e riscaldaua Granata, e'l Murocco,
doue poi sotto all'Ocean s'asconde,
io pur seguendo il mio piacere sciocco,
vn rusignuol sen gia di fronde in fronde,
che per dolcezza il cor mi haueua tocco,
pensando come fu già Filomena
del Nilo sempre seguendo la rena.

Mentre così lungo la riua audaua
il rusignuol si fuggi in vna valle,
& io pur dietro a quello seguitaua
cogliendo violette rosse, e gialle:
ma finalmente in vn boschetto entraua,
e i bei capelli hauea dietro alle spalle,
e posta m'era su l'erba à sedere,
che del suo canto n'hauea gran piacere.

Men-

Mentre ch'io ſtauo come Proſerpina
co' fiori in grembo aſcoltare il bel canto,
giouane bella, lieta, e peregrina
il dolce riſo ſi riuolſe in pianto:
viddi apparire ahimè laſſa tapina
vn'huom pel boſco feroce da canto,
il ruſignuolo, e i fior quiui laſciai,
e ſpauentata à fuggir cominciai.

E certo ch'io ſarei da lui ſcampata.
ma quel fuggire ad vn ramo s'auuolſe
La bionda treccia, e tutta auuiluppata
giunſe il Gigante, e per forza mi ſuolſe:
quiui mi preſe, e così ſuenturata
in queſto modo al mio padre mi tolſe,
e ſtraſcinommi inſino à queſta grotta
doue tu vedi ch'io ſono hor condotta.

Credo che ancora ogni ſelua rimbomba
dou'io paſſai quando coſtui per terra
mi ſtraſcinaua inſino a queſta tomba,
e ſe Satiro alcun qui pietoſo erra:
queſto peccato sò che al cor li biomba,
ò ſe' giuſtizia l'arco più diſſerra,
ohimè, che mi graffio più d'vno ſtecco,
tal che ancor ne riſuona el pianto l'Ecco.

Le miſer chiome mie tra mille ſterpi
rimaſer puoi penſar tutte ſtracciate,
tra boſchi, tra burrati, e lupi, e ſerpi,
che fur come Abſalon mal fortunate:
ohimè che par che'l cor da me ſi ſcerpi,
ahimè le guancie mie ch'eran sì ornate,
furno da' pruni, e penſo che tul credà
troppo felice, & honorata preda.

E drappi

E drappi d'oro, e veſtimenti tutti
al loto, al fango, a ſaſſi, a' rami, a' ceppi,
che ſol vn bruſcolin facea già brutti
poi gli viddi ſtracciar per tanti greppi:
nè creder ch'io teneſſi gl'occhi aſciutti
miſera me ouunqne il mio mal ſeppi,
ma ſempre lagrimoſi, è meſchinelli
douunque io fui laſciar due fiumicelli.

E fui pur già nella mia giouinezza,
e lume, e refrigerio à molti amanti,
haurian giurato, e detto per certezza,
che fuſſer più che'l ſol belli, e micanti:
e molte volte per lor gentilezza
venian la notte con ſuoni, e con canti,
e ſopra tutti commendauon queſti,
che furno grazioſi, e'nſieme honeſti.

Et hor ſon fatti come vedi oſcuri.
così poteſſi alcun di lor vederli,
che non ſarien sì diſpietati, e duri,
che ancor pietà non haueſſer di quelli;
anzi che harebbon negli anni futuri,
ricordatoſi già che furon belli,
ma per mè non è più perſona al mondo
cercando l'vniuerſo a tondo a tondo.

Il Padre mio di duol ſi ſarà morto
poi ch'alcun tempo m'ha aſpettato in vano,
e la mia madre ſenza alcun conforto
non sà ch'io ſteſſi in queſto loco ſtrano,
nè del Gigante che mi facci torto,
e battami ogni dì di propria mano,
e facciami al Lion guardar nel boſco
tanto ch'io ſteſſa non mi riconoſco.

O pa-

O padre, ò madre, ò fratelli, ò ſorelle,
ò dolce amiche, ò compagne, ò parente,
ò membra afflitte, laſſe, e meſchinelle,
ò vita triſta, miſera, e dolente,
ò mondo pazzo, ò crude, e fiere ſtelle,
ò deſtino aſpro, e ingiuſto veramente,
ò morte refrigerio all'aſpra vita,
perche non vieni à me chi t'hà impedita.

E queſta la mia patria dou'io nacqui,
è queſto il mio palagio, e'l mio caſtello,
è queſto il nido oue alcun tempo giacqui,
è queſto il padre, e'l mio dolce fratello:
è queſto il popol dou'io tanto piacqui,
è queſto il regno giuſto, antico, e bello,
è queſto il porto della mia ſalute,
è queſto il premio d'ogni mia virtute.

Oue ſon hor le mie purpuree veſte,
oue ſono hor le gemme, e le ricchezze,
oue ſono hor le già notturne feſte,
oue ſono hor le mie delicatezze:
oue ſono hor le mie compagne honeſte,
oue ſono hor le fuggite dolcezze,
oue ſono hor le damigelle mie,
oue ſon dico, ohimè non ſon già quie.

Oue ſono hor gl'amanti miei puliti,
oue ſono hor le cetre, e gli organetti,
oue ſono hora i ricchi, e gran conuiti,
oue ſono hora ramanzi, e riſpetti:
oue ſono hora i proferti mariti,
oue ſono hor mille altri miei diletti,
oue ſon l'aſpre belue i lupi adeſſo,
e gli orſi, e draghi, e tigri ſon qui preſſo.

Che

Che si fa hora in corte del mio padre,
che si fa or ne' tempi, e'n su le piazze,
fannosi feste alle dame leggiadre
prouansi lance, e mille buone razze
de' bei corsier tra l'armigere squadre
credo che ognun s'allegri, e si sollazze,
e pur se già di me si pianse alquanto
per lungo tempo homai pagato è il pianto.

Misera me quanto hò mutato il vezzo
esser soleuo scalzata ogni sera,
e porpore spogliar di tanto prezzo,
che riluce an più che del sol la spera:
hor de' miei panni non si tien più prezzo
quante donzelle al seruigio mio era,
che ricche pietre hò già portate in testa,
e stauo sempre in canti suoni, e festa.

Et hor come tu vedi son condotta
senza veder mai creatura alcuna;
e'l mio real palagio è questa grotta,
dormo la notte al lume della Luna:
hor chi felice si chiama tal'otta
esempio pigli dalla mia fortuna,
cascan le rose, e reston poi le spine,
non giudicate nulla innanzi al fine.

Io fui già lieta à mia consolazione;
& hor con l'hoste cambierei mie pene;
ogni dì questo Gigante ladrone
mi batte con vn mazzo di catene
senza saper chi sia di ciò cagione,
credo che sia perche da cacciar viene
irato con Lion, Serpenti, e Draghi,
e sopra me dell'ingiurie si paghi.

E vipere, e cerafte, e ftrane carne
conuien ch'io mangi, ch'ei reca da caccia,
che mi soleua a schifo esser le starne
se non che mi percuore, e mi minaccia,
si che per forza mi conuien mangiarne
alcuna volta de gl'huomini spaccia,
polli arrostisce, e mangiali il gigante
con suo fratel che si chiama Sperante.

E lui Beltramo, & ogni giorno vanno
per questi boschi come malandrini,
e molte volte arrecato qui m'hanno
perch'io mi spassi serpenti piccini,
come color che i miei pensier non sanno
alcuna volta bizzarri orsacchini,
e perche niuno mi possi furare
da quel Lione mi fanno guardare.

Così di questa terra sono vscita,
e son condotta in queste selue oscure,
già si prouò di camparmi la vita
Buratto, e non potè con la sua scure,
e con fatica da i due se partita,
e sò che gli ebbe di vecchie paure,
tutto facea perche di me gl'increbbe,
& anco disse, che ritornerebbe.

Quand'io ti viddi al principio apparire
mi rallegrai dicendo nel mio cuore
sarà Buratto, che non vuol mentire,
nè esser di sua fede mancatore,
per liberarmi di tanto martire
già Caualieri erranti per mio amore,
combattuto hanno con questi giganti,
ma morti son rimasti tutti quanti.

Se voi credessi di quì liberarmi
Il padre mio se viuo fussi ancora,
che forse ancor spera di ritrouarmi
vi darebbe il suo Regno oue dimora,
che so con gran desio deue aspettarmi
p[illegible]o se a questo nessun si rinquora,
io ve n[illegible] prego, io mi vi raccomando,
cosi dicea piangendo, e sospirando.

Morgante all'hor voleua confortarla,
ma non potea tanta pietà l'assale,
mentre ch'ancor questa fanciulla parla
ecco Beltramo, & hauea vn cignale,
e comincia di lungi a minacciarla
in su la spalla tenea vn'animale,
col braccio destro strascinaua vn'orso,
e sanguinaua per graffi, e pel morso.

Veddi costoro, e la testa crollaua
quasi dicessi a quella io te ne pago,
ecco Sperante, che quiui arriuaua,
e per la coda strascinaua vn drago,
quest'era maggior bestia, e assai più praua
del suo fratello, e di mal far più vago,
giunti à Morgante à gridar cominciorno
tal che le selue intonauan d'intorno.

Morgante guarda la strana figura
de due fratelli, e poi gli salutoe,
che egli dieder capriccio di paura
ma l'vno, e l'altro il saluto accettoe,
pur tra lor concedea la lor natura,
e poi Beltramo à parlar cominciòe,
che fai tu quì con questo tuo compagno
tu ci potresti far tristo guadagno.

Sapere

Sapere i vo chi quel Lione ha morto
disse Morgante il Lione vccisi io
che mi voleua Gigante far torto
Disse Beltramo al nome sia di Dio
io tel farò costar datti conforto
tu vai così qua pel paese mio,
e certo sò che il Lione vccidesti
per far poi con costei quel che volesti.

Disse Morgante amendue siam Giganti
da me a te vantaggio veggio poco
n'andiam pel mondo Caualieri erranti
per amor combattendo in ogni loco,
questa fanciulla che m'e qui dauanti
intendo liberar da questo gioco,
dunque veggiam chi sia di miglior razza
io prouerò il battaglio, e tu la mazza.

Non hebbe pazienza a ciò Sperante
riprese meglio il drago per la coda,
e dette vna dragata al fier Morgante,
e disse gaglioffaccio pien di broda,
tu sarai ben come dicesti errante
se tu credi acquistar qua fama, ò loda,
rechiam per preda Serpenti, e Lioni,
& hora haurem paur di due ghiottoni.

Tu ci minacci ribaldon villano
de gl'altri ci han lassato le lor ossa,
Gridò Morgante con vn muglio strano
quando sentì del drago la percossa,
e presto al viso si pose la mano
che l'vna, e l'altra gota haueua rossa,
gittò il battaglio tant'ira l'abbaglia,
e con gran furia addosso a quel si scaglia.

Et abbracciarſi queſti compagnoni,
come i Lion s'abbraccian co' ſerpenti,
guaſtandoſi con morſi, e con l'vgnoni
Morgante il naſo li ſtrappò co' denti,
poi fece dell'orecchi due bocconi
dicendo tu non meriti altrimenti,
Beltramo addoſſo à Margutte ſi getta,
e col baſton le coſture li aſſetta.

Non domandar ſe le trouaua tutte,
e ſe le ſpiana me che'l farſettaio,
tocca, e ritocca, e forbótta Margutte,
e ſpeſſo il volge come vn'arcolaio,
tanto ch'al fin gl'auanzauan le frutte,
e faceual ſudar di bel Gennaio,
ſaltato haria per fuggir ogni sbarra
pur s'arroſtaua con la ſcimitarra.

Ma Beltramo era ſi fiero, e ſi alto,
che quando in giù rouinaua il baſtone,
lo disfaceua, e piegaua lo ſmalto
ſe non che par com'vn gatto mammone,
Margutte ſpicca molte volte vn ſalto
per iſchifar queſta maladizione,
ma finalmente diſteſo trouoſſi,
come vn topetto, e più aiutar non puoſſi.

Ch'vna percoſſa toccò sì villana,
che parue vna ciuetta ſtramazzata,
alzò le gambe, e in terra ſi diſpiana
quiui toccò più d'vna batacchiata,
che'l baſton ſuona com'vna campana,
e tutta la ſchiauina hà ſcardaſſata,
poi che ſonato fù ben nona, e ſeſta
Beltram chinoſſi a ſpiccargli la teſta.

Ve-

Vedendosi Margutte mal parato
pose la mano in terra in vn momento,
per trar due calci come gl'era vsato,
e giunse con gli sproni sotto al mento,
e conficcò la lingua nel palato
al fier Gigante onde gl'hebbe spauento,
e tutto pien d'ammirazion si rizza
all'hor Margutte in piè subito sguizza.

Vede Beltram che si cerca la bocca
il sangue, che di fuor già zampillaua,
e'l capo presto tra gambe gl'accocca
per modo che da terra il solleuaua,
e poi in vn tratto rouescio trabocca,
e questo torrion giù rouinaua,
e nel cader ciò che troua fracassa,
come se fusse caduta vna massa.

Questo galletto gli saltaua addosso,
che par che sia sopra vna bica vn pollo,
dunque li spron Margutte hanno riscosso
il capo a questo leuaua dal collo,
che la sua scimitarra tagliò l'osso,
e non potè Beltram pur dare vn crollo,
che quando in terra lo pose Margutte
si fracassorno le sue membra tutte.

Gran festa ne facea quella fanciulla
ma in questo tempo, che Beltramo è morto,
Morgante con Sperante non trastulla,
che vendicar volea del Drago il torto,
ma d'atterrarli ancor non era nulla
quantunque molto si fusse scontorto,
e tanto ad vna balza s'appressorno,
che insieme giù per quella rouinorno.

E si sentiua vn romore vn fracasso,
insinche son caduti in vn burrone,
come quando de monti cade in basso
qualche rouina, ò qualche gran cantone,
non vi rimase, ne sterpo, nè sasso
doue passò questo gran fastellone,
che rimondorno insino alle vermene,
e dettero gran picchio nelle stiene.

Non si fermoron che toccorno il fondo,
ma Morgante di sopra rimanea,
dette del capo su vn sasso tondo
tanto à Sperante, che morto il vedea,
poi si tornò su pel bosco rimondo,
e con Margutte gran festa facea,
dicendo io non pensai Margutte mio
trouarti viuo onde io ne lodo io.

Noi siam qui rouinati in vna valle
tal ch'io credetti lasciar le ceruella,
e tutto il capo ho percosso, e le spalle
poi si riuolse à quella damigella,
ch'auea le guancie ancor palide, e gialle,
però che in dubbio, e sospesa era quella,
che non sapeua, che morto Sperante
se non che presto gliel dicea Morgante.

Non dubitar, non ti doler più homai
rallegrati fanciulla, e datti pace,
con le mie mani il Gigante spacciai
rimaso è morto alle fiere rapace,
e presto al padre tuo ritornerai,
che libera sei hor come ti piace,
& hà pur luogo hauuto la giustizia
hor tutti insieme faccian gran letizia.

E sciolse alla fanciulla la catena,
e disse andianne homai dama gradita,
questa fanciulla d'allegrezza è piena,
e spera ancor trouare il padre in vita,
Morgante per la man sempre la mena,
però che l'era ancor pure stordita.
e debil pe' disagij, e per gl'affanni,
ch'auea sofferto misera molt'anni.

Dicea Margutte quel can traditore
per modo le costure m'ha trouate,
che non sarebbe cattiuo sartore -
io hò tutte le rene fracassate,
disse Morgante s'io non presi errore,
e ti toccò di vecchie bastonate,
io ti sentij spianare il giubbarello,
mentre ch'io ero alle man col fratello.

Così tutto quel giorno ragionando
vannò costoro insieme pel diserto;
nè da mangiar niente mai trouando
ognun di lor la fame hauea sofferto,
Margutte vede di lungi guardando,
che al lume della luna era scoperto,
vna testuggin, che vn monte pareua,
e quel che fussi ancor non discerneua.

Ma dubitaua se l'è cosa viua,
ò facea caso l'immaginazione,
ne ancora dirlo à Morgante s'ardiua
non si fidando di sua opinione.
ma poi che presso à questa fera arriua
disse à Morgante questo compagnone,
non vedi tu che ti vien già da fronte
per mia fe dubitai, che fusse vn monte.

Disse Morgante ell'è vna testuggine,
e mi parea da lungi vn monticello,
e cominciaua à spiccargli la ruggine
col suo battaglio spezzargli il ceruello,
non domandare se hà la caluggine
quella fanciulla godeua a vederlo,
rotte le scaglie, e fracassate tutte
disse del fuoco si vuol far Margutte.

E fece al modo vsato sfauillare
vn sasso tanto che gli hebbe del fuoco,
quiui Margutte si daua da fare
dicendo l'arte mia fù sempre il cuoco,
comincia la Cammella a scaricare,
e la cucina assetta à poco, à poco,
poi s'accostaua à vngran cerracchione,
e rimondollo, e fenne vno stidione.

E poi che gli hebbe assettato l'arrosto
piene di certe gallozze, e di ghiande
disse à Morgante, e ci manca hora il mosto
assettati qui al volger così grande:
io vò veder come l'acqua è discosto,
e in tanto tu harai cura alle viuande,
Morgante rise, e posesi à sedere,
perche Margutte arrecassi da bere.

Margutte vscito vn poco della via
vn certo calpestio da lungi sente.
fecesi innanzi à veder quel, che sia
onde vna bestia, e'nsieme parlar gente,
volse assaltarli, e far lor villania
ode costor fuggir subitamente,
lasciar la bestia, e duoi otri di vino,
ch'auean nel bosco smarrito il cammino.

Mar-

Margutte si leuò quegl'otri in spalla,
e lasciò andar la bestia oue volea,
tornò à Morgante, e d'allegreza balla,
però che il mosto all'odor conoscea,
cominciò la testuggine assaggialla
Margutte disse, che arsa gli parea,
pargli mill'anni d'assaggiare il mosto,
e finalmente cauorno l'arrosto.

Come furno assettati insieme a desco
Morgante dette vna gran tazza piena
alla fanciulla, che hà il viso angelesco
di vin che li bastò per la sua cena,
poi si succiò che parue vn'huouo fresco,
quel che rimase in meno d'vn baleno,
e non potè Margutte esser sì attento,
che si succiò quegli vtri in vn momento.

E cominciò à gridare ohimè l'occhio
Morgante tu non beui, anzi tracanni,
anzi diluuij, & io sono vn capocchio,
che sò che a ogni giuoco tu m'inganni,
forse che stessi à spettare il finocchio
vn'altro harebbe badato mill'anni,
à fe che tu sei troppo disonesto
noi partiremo la compagnia presto.

Se fusser come te fatti moscioni
non ci bisogneria botte, nè tino,
e forse che tu fai piccol bocconi,
ma questo non importa come il vino,
tu non sei huom da star frà compagnoni
non lassi pel compagno vn ciantellino,
del Lioncorno mi rimase il torso
hor di due vtri te n'hai fatto vn sorso.

Morgante hauea di Margutte piacere,
e d'ogni cosa con lui si motteggia,
dunque Margutte cenò senza bere,
e la fanciulla ridendo il dileggia:
dicea Margutte già di buone pere
mangiato ha il porco, e sotto chi vagheggia,
e ciò che dice costei sogghignaua,
ma con Margutte assai si scorrubbiaua.

Quando gl'ebbon cenato s'assettorno
d'intorno al fuoco, e quiui si dormieno
per aspettar che ritornassi il giorno
sù certe frasche, & vn poco di fieno:
l'altra mattina il Cammel caricorno,
e verso il lor cammin tosto ne gieno,
senza trouare, ò vettouaglia, ò tetto,
tanto che pur la fanciulla hà sospetto.

E dicea questa selua è tanto folta
Morgante ch'à guardarla non m'arrischio,
dicea Margutte, e che sent'io, ascolta
vdire parmi di lontano vn fischio:
giunsero appresso oue la strada è volta
ecco apparir dinanzi vn Basilischio,
che cominciaua gl'occhi à sfauillare,
Morgante fe la fanciulla scostare.

Arrandellò il battaglio a quella fiera,
e giunse per ventura appunto al collo,
gli spiccò il capo, che parea di cera,
e più di venti braccia via portollo:
Margutte andò doue vidde che gl'era
caduto, e presto à Morgante recollo,
dodici braccia misurorno quello
Serpente crudo, velenoso, e fello.

Fecion

Fecion pensier se fussi d'arrostillo,
diceua la fanciulla io hò mangiato
del tigre, del dragon, del coccodrillo,
vero è, che'l capo, e la coda hò spiceato;
disse Margutte ci bisogna dillo
questo è vn morselletto ben dorato,
io taglierò solamente la coda,
e poi l'arrostiremo, & ognun goda.

Così fu arrostito l'animale
pur con la pelle indosso come nacque,
e diuorato senza pane, ò sale,
e come vn pinocchiato a tutti piacque,
Lucifer non haria lor fatto male,
eraui appresso pel bosco dell'acque,
quiui s'andorno la sete à cauare
Margutte più non si volse fidare.

E disse più da bomba non mi scosto,
ch'io non mi fiderei di te col pegno,
Morgante da quì innanzi a ritrei tosto,
che tu fai sempre sopra me disegno,
come del vin faresti dell'arrosto
per tanto io non mi vo scostar dal segno,
Morgante ride, e la fanciulla scoppia,
che par che i denti gli caschino a coppia.

Dormiron come soglion quella notte,
e l'altro giorno al lor camin ne vanno,
per aspre selue, e per oscure grotte,
che doue gire a posarsi non sanno,
pur la fanciulla si fermò tal notte,
però che il camminar li daua affanno,
ma di dormire in così strano, e scuro
loco non parue a Morgante sicuro.

Dicendo io non ci vedo cosa alcuna
da ber, nè da mangiar, nè da dormire,
acciocche non facessi la fortuna,
qualch'aspra fera ci hauessi assalire,
e camminorno al lume della Luna
tutta la notte con assai martire,
insin che fu fornito l'altro giorno,
che da mangiar, ne da ber non trouorno.

Et erono affamati. & afferati.
e rotti, e stracchi pel lungo cammino,
Margutte, vn tratto gl'occhi ha strabuzati,
ch'era per certo il diauol tentennino;
dice Morgante Margutte che guati
io veggo che tu assissi l'occhiolino,
haresti tu appostata la cena
disse Margutte, che ne credi à pena.

Io veggio quiui appoggiato Morgante
à vn'albero vn certo compagnone,
che par che dorma, e che muoua le piante
di questo non faresti tu vn boccone,
Morgante guarda, e gl'era vn Lionfante,
che si dormiua à sua consolazione,
ch'era già sera appoggiato si staua,
come si dice, e col griso russaua.

Disse Morgante dammi vn poco in mano
Margutte presto la tua scimitarra,
poi s'accostò all'albero pian piano
ma non harebbe sentito le carra,
si forte dorme l'animale strano
Morgante all'hor nelle braccia si sbarra,
e l'alber sotto alla bestia taglioe,
che sbalordita à rouescio cascoe.

E co-

E cominciaua a rugghiar tanto forte,
che rimbombaua per tutto il paese,
dette alle gambe à Morgante due torte
col grifo lungo, e Morgante gliel prese,
e con la ſpada gli dette la morte,
tanto che tutto in terra ſi diſteſe,
dicea Margutte queſta è sì gran fiera,
ch'io cenerò pur à macca ſtaſera.

E cominciò aſſettar da cucinare
Morgante intanto del fuoco facea,
e la fanciulla l'aiuta acconciare,
però che in aria la fame vedea,
Margutte vno ſchidione volea fare
guardando preſſo due più ſi vedeua,
ch'erano inſieme in vn ceppo binati
diſſe Morgante il ciel ce li ha mandati.

E fece l'vn con vn colpo cadere
dicendo vno ſchidion farai di queſto,
queſt'altro noi faremo vn candelliere
e rimarraſſi tutto in ſu quel ceſto,
alzò la ſpada, e taglioſſi il cimiere,
e fece giù la ciocca cader preſto,
poi feſſe in quarto il gambo à poco à poco,
& appiccolli in ſu la vetta il fuoco.

Diſſe Margutte noi trionferemo
vedo la coſa ſtaſera va à gala,
poiche a lume di torcia ceneremo
intorno à queſto più ſarà la ſala,
e ſotto a queſto lume mangeremo,
ma perch'io non v'aggiungo con la ſcala,
Morgante, e tu v'aggiugni ſenza zoccoli,
e conuerrà ſtaſera che tu ſmoccoli.

Disse Morgante col nome del fio
attendi pur Margutte che sia cotto;
ch'io vò che questo sia l'offizio mio
Margutte acconcia l'arrosto di botto:
poi disse volgi, sarà buono ch'io
cerchi dell'acqua se c'è niun ridotto,
questo sò io se tu tranguggerai,
che a tuo dispetto me ne serberai.

Morgante disse arditamente và,
che infin che tu ritorni aspetterò;
il Liontante intero ci sarà,
ma non li dice in corpo il serberò:
Margutte in giù, e'n sù, di quà, di là
dell'acqua va cercando il me' che può,
tanto che pur trouo vn fossatello,
e d'acqua presto n'empieua il cappello.

Ma non fu prima dal fuoco partito,
che Margutte a spiccar cominciò vn pezzo,
del Liontante, e disse glie arrostito,
e tutto il mangia così verdemezzo,
dicendo alla fanciulla il mio appetito
non può più sofferir ch'è male auuezzo,
e dieli la sua parte finalmente,
come si conuenia discretamente.

Margutte torna, e Morgante trouaua,
che s'hauea trangugiato fino all'osse
il Liontante, e i denti stuzzicaua
con lo stidion del più doue si cosse:
tra le gengie con esso si toccaua
come se vn gambo di finocchio fosse,
le gambe sol vi restaua, e la testa,
d'ogn'altra cosa era fatta la festa.

Disse

Disse Margutte dou'è il Lionfante,
che tu dicesti di serbare intero,
e gl'è qui presso rispose Morgante,
diceua la fanciulla ei dice il vero:
se l'è mangiato dal capo alle piante,
& anco è stato al suo parere vn zero,
disse Morgante io non ti fallo vn verbo
Margutte poiche in corpo te lo serbo.

Tu non hai ben la Logica studiato
io dissi il ver, ma tu non intendesti,
Margutte staua come trasegnato,
e disse io penso come tu facesti,
può fare il Ciel tu l'haueui mangiato,
io credo che ancor mè mangiato haueresti,
forse fu buon ch'io non ci fussi dianzi,
ch'io mi leuai dalla furia dinanzi.

Vn dì tu m'hai a mangiar come l'orco,
questa è stata vna cosa troppo strana,
vn'atto proprio da ghiotto, e da porco
è quel che ha fatto tua gola inhumana:
tu non sai forse com'io mi scontorco
a comportar tua natura villana,
pensi ch'io faccia gelatina, ò solci,
che'l capo dentro, ò le zampe esser vuolci.

Noi regnerem Morgante insieme poco
da hora innanzi tra noi sia diuisa
la compagnia se tu non muti giuoco
Morgante smascellaua delle risa:
beuue dell'acqua, e poi se n'andò al fuoco
Margutte gl'occhi a quella testa affisa..
perche le fame non sentiua stucca
il me' che può come can la pilucca.

E borbottando s'acconcia à dormire,
cosi Morgante insin che in Oriente,
il Sole, e'l giorno comincia apparire,
e vannosene insieme finalmente,
Margutte si volea da lui partire,
ma la fanciulla lo fe paziente,
non ci lasciare dicea tra questi boschi,
tanto che almen qualche huomo riconoschi

Dicea Margutte io ho sempre ben inteso
che alcuno si vorebbe mai beffare,
io mi vedea schernito, e vilipeso,
e costui staua il dente à stuzzicare,
come se proprio non m'hauessi offeso
questo non posso mai dimenticare,
e si poteua pur fare altrimenti,
che sughignare, e stuzzicarsi i denti,

Questo faceua so per più dispetto,
ch'era proprio il boccon rimprouerarmi,
come se sussi stato il mio difetto,
pensa che fece vista d'aspettarmi
dicea quella fanciulla io ti prometto
se insino al padre mio vuo accompagnarmi;
io ti ristorerò per certo ancora
Margutte pur si racchetaua all'hora,

A questo modo andati son più giorni
senza ritrouar case, ò mai persona,
ma finalmente vn dì buffoni, e corni
senton sonar senza saper chi sona,
eron certe casette come forni
dou' era vna villetta assai ben buona
dell'vscir proprio delle selue fore,
e Filomen teneua per signore.

Sen-

Sendo l'hostier pel cammin l'auuisaua
se capitar voleuano à Belfiore,
che sempre lungo la riua s'andaua
del Nilo, e non potean pigliare errore,
Morgante mentre la rena pestaua
vn Coccodrillo dell'acqua esce fuore
la bocca aperse, e credete inghiotttillo
disse Margutte che sia Coccodrillo,

Cotesto è troppo gran boccon da tè
Morgante in bocca il battaglio gli porse,
il Coccodrillo vna stretta gli diè,
e i denti vi ficcò sì forte il morse,
all'hor Morgante ritiraua a sè,
presto il battaglio in bocca glielo storse,
e spezza i denti l'vno, e l'altro filo,
poi prese questo, e scagliollo nel Nilo.

Vn miglio, ò più nel fiume in là gittollo
come vn certo Autor che dice hà scritto,
e se l'hauessi preso per il collo,
credo gettato l'harebbe in Egitto,
e nel cader morì senza dar crollo.
il gran battaglio da i denti è trafitto,
disse Margutte io lo vedeuo scorto,
che gli scoppiaua se non fussi morto,

Era già vespro, e son presso a quel bosco,
doue fu presa già questa fanciulla,
e disse con Margutte io riconosco,
il loco ou'io fui sciocca più che in culla,
senza pensar che doppo il mele il tosco,
gusta chi in tal maniera si trastulla,
& è ragion se al fin mal glie ne coglie,
chi vuol cauarsi tutte le sue voglie,

Oma-

O maladetto, o suenturato loco,
quiui sentij Morgante il Lusignolo,
colà fui traportata a poco a poco
dal suo bel canto d' vno in altro volo;
a me pareua a sentirlo vn bel gioco,
vedi che ne segui poi tanto duolo,
ringrazio te che m'hai quì ricondotta,
ch'hor sarò sauia s'io non fui allotta,

E mostrerrotti ch'io non sono ingrata,
& haurò sempre scritto nel mio cuore,
come m'haueiti prima liberata,
e con quanta honestà, con quanto amore,
tu m'habbi per là via accompagnata,
che non è stato il seruizio minore,
come fratel, come gentil Gigante,
ti sei portato, e non come mio amante.

Poteui di me far come Beltramo,
non hai voluto, ond' io come fratello,
come tu ami me certo te amo,
così ti tratterò nel mio castello,
così Margutte vo' che noi trattiamo,
ben che fusse alle volte tristerello,
disse Margutte s'io feci tristizia,
tu dei pensar ch'io nol feci a maliza,

Ecco che gl' eron presso delle mura,
di Filomeno, hor ecco che son drento,
il popol guarda la grande statura
di quel Gigante che daua spauento,
ma la fanciulla alcun non raffigura,
ò padre suo quanto sarai contento,
che ogn'improuiso bene piacer suole,
come il mal non pensato ancor più duole.

Non

Non vedi tu Margutte quanto honore,
dicea Morgante pel cammin gli hò fatto,
per rimenarla al Padre, che è Signore
guarda che più non t'auuenga quest'atto,
disse Margutte à ciascun che fa errore
si debbe perdonar nel primo tratto,
se hò fallito perdonanza chieggio,
quest'altra volta sò ch'io farò peggio.

Disse Morgante, e peggio trouerrai,
guarda ch'io non adoperi il battaglio,
forse Margutte tu mi crederrai
se vn tratto le costure ti ragguaglio,
dicea Margutte tu non mi terrai
legato sempre stretto col guinzaglio,
prima che tù vedrai Morgante mio,
ch'adoprerò forse il battaglio anch'io.

Hor oltre sù gouernati a tuo modo,
rispose all'hor Morgante d'ira pieno,
sò ben che'l mio battaglio sarà sodo,
è non bisognerà guinzaglio, o freno,
intanto la fanciulla disse iò odo,
elcun quà che ricorda Filomeno,
conoscilo tu hoste, ò sai chi sia,
e in qual paese tenghi signoria.

Rispose l'hoste quel che tu domandi,
intendo Filomen sir di Belfiore,
accioche più parole non ispandi,
sappi che Filomeno è quì signore,
e sian tutti parati a' suoi comandi,
per lunga fede, e per antico amore,
e regge il popol suo tranquillo, e lieto,
come giusto signor sauio, e discreto.

Vno è che lungo tempo è ſtato in pianto,
però che li fu tolta vna ſua figlia,
nè ſa chi la togheſſe era già tanto,
che ritrouarla ſaria marauigla,
poiche l'hebbe cercato indarno alquanto,
veſtiſſi à brun lui, e la ſua famiglia,
e non ci gridan più talacimanni,
e così ſon paſſati già ſett'anni,

Queſta fanciulla diuentò nel viſo,
ſubitamente piena di dolcezza,
e parue il cor da lei fuſſi diuiſo
e pianſe quaſi di ſua tenerezza,
dicendo hor ſon tornata all'improuiſo,
doue ſolea gioir mia gipuinezza,
pensò di troppo gaudio venir meno,
quando ſentì che viuo è Filomino,

Morgante molto allegro fù di queſto,
e diſſe io ſon ſi contento ſtaſera,
che s'io moriſſi non mi ſia moleſto,
Margutte mio noi farem buona cera,
& è pur buon chi t'habbi fatto honeſto,
diſſe Margutte che mai contento era,
ſe tanta coſcienza pur ti tocca,
ricuciti vno ſpanna della bocca,

Non volſe la fanciulla paleſarſi
domanda de la madre, e de parenti,
e d'ogni coſa voleua accertarſi,
di fratelli e ſorelle, e di ſue genti,
quiui la notte ſtanno à ripoſarſi,
poi ſi partirno da l'hoſte contenti,
non parue tempo à rubare à Margutte,
che non gli deſſi Morgante le frutte.

Sen-

Sentedo la fanciulla all'hor ſonare,
ſubitamente al Ciel leuò le mani,
comincia di Morgante à ringraziare,
conobbe che quel ſiuon pochi lontani,
erano gente drentro ad abitare,
perche ſapea i coſtumi de pagani,
cantato ſia di Margutte in eterno,
dicea che tratti homai ſiam dell'inuerno.

Morgante ne facea con lei gran feſta,
per venirla al ſuo padre rimenando,
ſol perche molto gli increſcea di queſta,
e perhe ſpera veder toſto Orlando,
a poco à poco vſcir della foreſta,
e vengono il domeſtico trouando:
e finalmente alle caſe arriuorno,
doue ſentito hauean ſonare il corno,

Ma la fanciulla non ſapea che quello,
loco il ſuo padre già ſignoreggiaſſi,
eraui vn hoſte vecchio, e pouerello,
non hauea tanto Morgante cenaſſi
diſſe Magutte togliamo il cammello,
& ordinò che quello ſi mangiaſſi,
& arroſtillo come gl'era vſato,
innazi al gran Morgante l'ha portato.

Morgante diede vn morſo nello ſcrigno,
e tutto lo ſpiccò con vn boccone,
Margutte gli faceua vn viſo arcigno,
dicendo tu fai ſcorgerti briccone,
& ogni volta mi paghi di ghigno,
e fai Morgante d'eſſo di buffone,
pur che tu empia ben coteſta gola,
e mai non far à tauola parola,

Poi

Poi ne spiccò di quel Cammello vn quarto,
e disse io intendo il mio conto vedere,
guarda s'io taglio appunto come il sarto,
teniamo in man ch'io vedo il Caualiere
ma pur dal gioco però non mi parto,
ch'io sò che l'ossa non ci ha rimanere,
e non è cosa da star teco a scotto,
tu sei vilano, disonesto ghiotto,

L'hoste rideua e la fanciulla ride,
Margutte che fu tristo nelle fasce,
col piè sotto la tauola l'vccide
e con l'occhietto di sopra si pasce,
Morgante à vn tratto di questo s'auuide,
e disse romperotti le ganasce,
quella fanciulla honesta, e virtuosa,
si strinse nelle spalle vergognosa,

Dicea Morgante tu sei pur cattiuo,
come tu mi dicesti in detti, e in fatti,
io credo che tu habbi argento viuo;
Margutte ne calcetti, e negli vsati,
da questa sera in là se all'hoste arriuo,
accio che non facessi più questi atti,
farotti i piè tenere nella bigoncia,
ch'io vedo che la cosa saria sconcia,

Disse Margutte ha tu per coso nuoua,
ch'io sia tra li cattiui nominato,
al fuoco al paragone a tutta proua,
qual'oro son di perfetto carato,
io non fui appena vscito fuor dell'huoua,
ch'io ero il capo d'ogni sciagurato,
anzi la schiuma di tutti i ribaldi,
e tu credeui io tenessi piè saldi,

Filo-

Filomen che venia ſenteil Gigante,
con la fanciulla, e con il ſuo compagno,
e che ſi fa verſo il palazzo auante,
e chè parea molto famoſo, e magno,
in queſto mezzo appariua Morgante,
Filomen diſſe il Ciel ci dia guadagno,
chi ſia coſtui, e che fanciulla è queſta,
non mi trarrò però la bruna veſta,

Non riharò perciò la mia figliuola,
dicea fra ſe, che non la conoſcia,
marauiglioſſi ch'ell'era sì sola.
dicendo queſta ſtrana compagnia,
poi fermò gli occhi oue deſio pur vola,
e gridò queſta è Florinetta mia,
ma la fanciulla che di ciò s'accorſe,
abbracciar Filomen ſubito corſe,

Hor penſi ognun queſto miſero padre
quanto in quel punto fuſſi conſolato,
à queſto grido correua la madre,
e benche Florinetta habbi mutato,
il viſo molto, e ſue membra leggiadre
al primo tratto l'hà raffigurato,
& abbracciò coſtei pietoſamente,
e per dolcezza par fuor della mentre,

Il popol tutto con feſta correua,
però che molto amato è Filomeno,
cosi in vn tratto la ſala s'empieua,
Morgante ch'era d'allegrezza pieno,
a Filomeno in tal modo diceua,
ecco la figlia tua ch'io ti rimeno,
e ſon contento più ch'io fuſſi ancora,
e Filomeno l'abbracciaua all'hora,

Ma

Ma Florinetta postasi à sedere
allato al padre, e riposata al quanto
diceua ò Filomen se vuò sapere
del lungo erroe, e del mio graue pianto
e come io sia viuuta in quel sentiere
e perche il mio tornar tardato è tanto,
io ti dirò la mia disauentura
che ancor pensando mi mette paura.

E comiciò dal dì che l'era vscita
della Città quando ella andò soletta
à contar come la fussi rapita
e strascinata trista meschinetta
e quanto è stata afflitta la sua vita
e la catena che la tenea stretta
e come ell'era dal Leon guardata
tanto che piange ognun che l'hà ascoltata.

E tutto il popol se ne marauiglia
ognun verso macon le mani alzaua
la madre, e'l padre, e l'altra sua famiglia,
d'horror ciascuno, e capriccio tremaua,
seguì più oltre la leggiadra figlia
e uerso il suo Morgante si voltaua
& ogni cosa narraua costei,
ciò che Morgante hauea fatto per lei.

Come al principio l'hauea liberata
da quel Gigante crudel malandrino
e come sempre l'haueua honorata
e vezzeggiata per tutto il cammino
e sempre per la man l'hauea menata
si come padre, ò fratello, ò cugino,
e che l'honestà sua seruata hauea
che'l nome suo non che altro non sapea,

E tante

E tante cose dicea di Morgante,
che'l popol tutto correua a furore,
abbracciar questo, e baciargli le piante,
e Filomen li pose tanto amore,
che in ogni modo volea che'l Gigante
con lui viuessi, e morissi signore,
Morgante Filomen ringrazia assai
dicendo sempre tuo seruo m'harai.

E sempre sarò teco viuo, e morto
con l'anima, e col corpo, pur ch'io possi,
io voglio a Babbillonia esser di corto,
e sol per questo di Francia mi mossi,
che al Conte Orlando farei troppo tosto
ma sempre mi comanda dou'io fossi,
e pur se Florinetta m'ama seco
io mi starò due giorni ancor con teco.

Diceua Florinetta almeno vn'anno
con meco tu starai Morgante mio,
e così tutti grand'honor li fanno
anzi adorato è da lor come zio,
Margutte, e Florinetta il giusto sanno,
e perch'ella ha di piacerli desio
disse à Margutte attendi alla cucina,
che sia prouisto ben sera, e mattina.

Non domandar se Margutte s'affanna,
e se parea di casa più che'l gatto,
e dicea corpo mio fatti capanna,
chi t'hò a disfar le grinze questo tratto,
vedi, che qui dal Ciel pioue la manna,
e salta per letizia come vn matto,
e staua sempre pinzo, e grosso, & vnto,
e della gola trouaua ogni punto.

Mentre

Mentre ch'io era restato in Egina
non soleua esser questa la mia arte,
così quì fussi la mia concubina,
ch'io gli porrei delle cose da parte,
ma come il cuoco lascia la cucina,
così dalla ragion certo si parte,
così come Margutte di qui esce
sarà come cauar dell'acqua vn pesce.

E finalmente prouedeua bene
la mensa di viuande di vantaggio,
e d'ogni cosa che in tauola viene
sempre faceua la credenza, e'l saggio,
e qualche buon boccon per se ritiene,
e in corbona metteua come saggio,
alcuna volta nella cella andaua,
e pel cocchiume la botte assaggiaua.

E sapea sopra ciò mille malizie
per casa ciò che troua mal riposto,
e rassettaua con sue masserizie
in vn fardel che teneua nascosto,
in pochi dì vi fe cento tristizie,
e più facea se non partia si tosto,
contaminò con lusinghe, e con prezzi,
ischiaue, more, e morazzini, e ghezzi.

Ad ogni cosa tiraua l'aiuolo,
e faceua ogni cosa alla moresca,
la notte al capezzal sempre hà l'orciuolo,
e pane, e carne ingroppiglia, & incresca,
poi rimboccaua vn tratto il lusignuolo,
e ritrouaua acciocche il sonno gl'esca,
tutti i pensieri subi di grado in grado,
e sempre innanzo auea il bicchiere e'l dado

O broda

O broda che ſucciaua come il ciacco
poi ſi cacciaua qualche penna in bocca,
per vomitar quand'egli ha pieno il ſacco
poi lo riempie, e poi di nuouo accocca,
ma finalmente quand'egli era ſtracco,
che per il naſo la ſchiuma trabocca
ſi conficcaua il capo ſul primaccio,
vnto, e biſunto come vn berlingaccio.

E ſapeua di vin come vn'arlotto,
tu dei penſar ſe n'appiatta Margutte,
e quando egli era imbriaco, e ben cotto
ei cicalaua per dodici putte,
poi ribaciaua di nuouo il barlotto,
e conta del cammin le trame tutte,
e diceua bugie ſi ſmiſurate,
che le tre eran ſette carrettate.

Ma pur Morgante ſi volea partire
quantunque Florinetta aſſai il pregaſſi,
e cominciò con Filomeno à dire
che la licenza horamai li donaſſi,
che di vedere Orlando ha gran deſire
ſubitamente vn gran conuito faſſi,
per dimoſtrar maggior magnificenza
al gran Morgante in queſta dipartenza.

E poi che gl'hanno tutti deſinato,
e ragionato inſieme molte coſe,
e la fanciulla à Morgante hà donato
di molte gioie ricche, e precioſe,
e molto Filomen l'hà ringraziato
Margutte come ſauio ancor riſpoſe,
che accettaua, e l'offerte, e'l teſoro
poi ricordarſi ou'ei fuſſi di loro.

Mar-

Margutte quando vdì queſta nouella
dicea io voglio andar per qualche boſſo,
e tolſe vno ſtidione, e la padella
tinſeſi il viſo, e fece ſi ben goffo,
e corſe oue ſedeua la donzella,
e fece dell'impronto, e del gaglioffo,
e diſſe il cuoco ancor lui vuol la mancia,
ò io ti tignerò tutta la guancia.

Florinetta vna gemma ch'auea in teſta
gittò nella padella à mano à mano,
Margutte ciuffa, e la man'hebbe preſta
diſſe io lo fo per non parer prouano,
Morgante fatto gli harebbe la feſta
ſe haueſſe hauuto qualche coſa in mano,
e vergognoſſi dell'atto ſi brutto
dicendo tu m'hai pur chiarito in tutto.

Margutte ſi tornò in cucina toſto,
e cominciò aſſettare vn fardello,
di ciò ch'aueua rubato, e naſcoſto,
e quel che ſolea por già in ſul Cammello,
e perche vidde Morgante diſpoſto
di dipartirſi ſi pensò ancor quello,
che fuſſi da fornirſi dentro il ſeno
di ghiottornie per due giornate almeno.

E mangia, e beue, e inſacca per due verri
dicendo non ſi trouan cotti i tordi,
quando ſarò nelle ſelue tra cerri
Morgante intanto al partir par s'accordi,
e Florinetta con lui era à ferri
à pregar ſempre di lei ſi ricordi,
e che tornaſſe a riuederla preſto,
e non ſi parta che prometta queſto.

Mor-

Morgante rispondea ch'era contento,
e in ogni modo per se tornerebbe,
e fece in ogni giuro, e giuramento
non potrè dir quanto il partir gl'increbbe,
& abbracciaua cento volte, e cento
quella fanciulla, e non si crederebbe,
la tenerezza che gli venne al core,
e quanto Filomen gli hà posto amore.

Margutte disse solamente à Dio,
però che gli era più cotto che crudo,
Morgante poi che del castello vscio
disse a Margutte assettati lo scudo,
ch'io vò sforzarmi poltroniere, e rio,
che tù se'l cucco mio per certo il drudo,
può fare il Ciel tu sia si sciagurato
tu m'hai chiarito anzi vituperato.

Tù m'hai pur fatto tutte le vergogne
io mi credeuo ben tu fussi tristo,
e ladro, e ghiotto, e padre di menzogne,
ma non tanto però, com'io n'ho visto,
tù nascesti tra mitere, e tra gogne,
io harò di te fatto vn bell'acquisto,
Margutte gli rispose, e tra capresti,
e tra le scope tu non t'apponesti.

Io credeuo Morgante tu il sapessi,
ch'io habbi tutti i pensier naturali,
il primo dì, perche mi conoscessi
tel dissi pure a letter di Speziali,
puomi tù altro appor, ch'io ti dicessi
queste son le parole di notari
lascia ch'io veda di far vn bel tratto,
in qualche modo chiarirotti affatto.

or-M

Morgante finalmente conuenia,
che'n riso, e'n gioco s'arrechi ogni cosa,
e vanno seguitando la lor via
erano vn dì per vna selua ombrosa,
e perche pure il cammin rincrescia
ad vna fonte Morgante si posa,
Margutte ch'auea ancor ben pieno il sacco,
s'addormentò com'affannato, e stracco.

Morgante come lo vidde a diacere
gli stiualetti di gamba gli trasse,
& appiattogli per hauer piacere
vn po discosto quando e si destasse,
Margutte russa, e costui sta a vedere
poi lo destaua perche s'adirasse,
Margutte si rizzò come fù desto,
e degli vsatti s'accorgeua presto.

E disse tu se pur Morgante strano
io veggio che tu m'hai tolti gl'vsatti,
e fusti sempre mai sconcio, ò villano,
disse Morgante apponti ou'io gli ho piatti,
e son quì intorno poco di lontano
questi e per mille oltraggi tu m'hai fatti,
Margutte guarda, e non gli ritrouaua,
e cerca pure, e seco borbottaua.

Ridea Morgante sentendosi cruccia
Margutte pur alfin gli ha ritrouati,
e vede che gli ha presi vna bertuccia,
e prima se gli hà messi, e poi cauati,
non domandar se le risa gli smuccia,
tanto che gl'occhi son tutti gonfiati,
e par che gli schizzassin fuor di testa,
e staua pur a veder questa festa.

A poco

A poco à poco si fù intabaccato
tanto in giuoco le risa gli cresceua,
tanto che'l petto hauea tutto serrato,
che si volea sfibiare, e non poteua,
per modo che parli essere impacciato
questa Bertuccia se gli rimetteua,
all'hor le risa Margutte raddoppia,
e finalmente per la pena scoppia.

E parue che gli vscissi vna bombarda
tanto fu grande dello scoppio il tono,
Morgante corse, e di Margutte guarda
dou'egli haueua sentito quel sono,
e duolsi assai che gli ha fatto la giarda,
perche lo vidde in terra in abbandono,
e poi che fù della Bertuccia accorto
vidde che gli era per le risa morto.

Non potè far che non piangesse allotta,
e paruegli si sol da lui restare,
ch'ogni sua impresa gli par guasta, e rotta,
e cominciò co'l battaglio à cauare,
e sotterrò Margutte in vna grotta,
perche le fiere no'l possin mangiare,
e scrisse sopra vn sasso il caso appunto,
come le risa l'haueuan quiui giunto.

E tolse sol la Gemma che li dette
Florinetta al partir, l'altro fardello,
con esso nella fossa insieme mette,
e con gran pianto si partì da quello,
e per più dì come smarrito stette
d'hauer perduto vn sì caro fratello,
e'n questo modo ne boschi lasciarlo,
e non potere ad Orlando menarlo.

Hora

Hora ecci vn'Autor che dice quì,
che si conducesse pur dou'era Orlando,
ma poi di Babilonia si partì,
e venne in questo modo capitando,
tanto che la sua morte fù così
di questo ogn'vn s'accorda ma del quando,
ò prima, ò poi c'è varie opinioni,
e molti dubbij, e gran disputazioni.

Tanto chi voglio andar pel solco dritto,
che in sul cantar d'Orlando non si troua,
di questo fatto di Margutte scritto,
& ecci aggiunto come cosa nuoua,
che vn certo libro si trouò in Egitto,
che questa historia di Morgante approua,
e l'Autor si chiama Alfamenonne,
che fece li statuti delle Donne.

E fù trouato in lingua Persiana
tradotto poi in Arabica, e'n Caldea,
poi fu recato in lingua Soriana,
e dipoi in lingua Greca, e poi in Hebrea,
poi nell'antica famosa Romana
finalmente volgar si riducea,
dunque è certo la torre di Nembrotto,
tanto che gl'è pur Fiorentin ridotto.

Quel che si sia seppe ogni malizia,
e fù prima cattiuo assai che grande,
però che cominciò da puerizia
ad esser vago dell'altrui viuande,
e fece habito sì d'ogni tristizia,
che anco la fama per tutto si spande,
e furon le sue opre, e le sue colpe
non creder Leonine, ma di volpe.

IL FINE.

tu
o'c
o'
set

la
C

b

l
in

